

10 Mercoledì 15 Gennaio 1997

CRONACHE

LA STAMPA

INTERVISTA

LE DONNE
E LA LOTTA
ALLA MAFIA

PALERMO
O ammirò moltissimo Ilda Boccassini, come donna e come magistrato, e non mi sognò nemmeno di entrare in polemica. Ma non penso che lei, se ha davvero sofferto tanto, abbia perdonato gli assassini di Giovanni Falcone. Non ci credo. Non è possibile. Tina Montinaro torna all'attacco. Senza posarsi sulla lingua, con la passione di sempre, la vedova del caposcuola di Falcone adesso risponde al magistrato Ilda Boccassini che ha voluto metterla in guardia dalle strumentalizzazioni montate sul suo recente atto d'accusa contro lo Stato, «colpevole di premiare i collaboratori anziché punirli per i loro crimini. Infuriata per l'uso distorto delle sue parole, Tina Montinaro respinge i sospetti di qualunque, rivendica il proprio impegno antimafia e spiega la sua critica feroce alla legislazione premiale italiana. «L'importanza del collaboratore», sostiene, «nessuno la mette in dubbio. Però il troppo è troppo. Una cosa è dargli una protezione, un minimo per vivere, altro è dargli tutto quello che chiede: ville, milioni, scorte e lavoro. Su questo nessuno potrà farmi cambiare idea. Lo Stato ha trasformato degli assassini in eroi dell'antimafia. È questo non è giusto».

Signora Montinaro, il giudice Boccassini, che ha indagato a lungo sulla strage Falcone, le ricorda: lo Stato siamo noi, una cosa è non perdonare, altro è contribuire a fare in modo che questo Paese sia migliore... Non è d'accordo? «Io credo che non mi si possa certo accusare di essere un acquista o di non tenere conto degli interessi dello Stato. Io non ho mai detto che i collaboratori non servono. So benissimo che sono utili, indispensabili, basta leggere i giornali per rendersene conto. Quello che non mi sta bene è che siano trattati con eccessiva benevolenza dallo Stato, con inchini e strette di mano. Insomma, non è possibile che in certi criminali vengano addirittura premiati. Del resto, anche la Boccassini, citando Falcone, lo ha ribadito: i collaboratori sono assassini. Su questo non si discute».

Ma Falcone è morto anche perché ci fosse finalmente in Italia una legge sui pentiti. E suo marito, l'agente Antonio Montinaro, ha sacrificato la vita per Falcone... «Lo so bene. Ma io non neppure mai detto che bisogna abolire la legge sui pentiti. Io ho detto: signori, come vittima della mafia, non mi sta bene questa legge sui pentiti, questa legge troppo permissiva. Falcone ha lottato per una legge sui pentiti, mio marito credendo in questa legge, ma non credo fino a questo punto, non in questo modo. Lo Stato è troppo generoso, troppo disponibile, troppo accomodante, sul piano morale e anche sul piano economico».

Lei ha detto: i pentiti non li

La vedova Montinaro replica alla Boccassini: nessuno mi può costringere a perdonare

«Lo Stato ha reso eroi i killer»

«Una cosa è proteggere i pentiti, altro è dare loro ville, milioni, scorte e lavoro»



A destra Ilda Boccassini. Nella foto grande la vedova del agente Montinaro, ucciso dalla mafia a Capaci

«Non mi sta bene questa legge sui collaboratori è troppo permissiva. Non posso accettare che facciano una vita da nababbi»



A sinistra Giovanni Falcone. Il magistrato fu ucciso assieme alla moglie e agli agenti di scorta sull'autostrada a Capaci

«Non credo che lei se ha davvero tanto sofferto abbia perdonato gli assassini di Falcone. Non è possibile»

«Non mi sta bene questa legge sui collaboratori è troppo permissiva. Non posso accettare che facciano una vita da nababbi»

IL CASO

NUOVE TESTIMONIANZE

PALERMO
I rapporti tra Giulio Andreotti e Aldo Moro e la vicenda relativa al memoriale dello statista è ritrovato in via Montevideo a Milano sono stati al centro dell'attenzione palermitana del processo al senatore accusato di associazione mafiosa. Andreotti, che si presenta era stata annunciata, non è invece giunta a Palermo perché ieri ha festeggiato 78 anni di età.

menta perché non ha avuto niente, quello che ammette di aver perso 500 milioni... Chi profetizza le ville al mare, chi le scorte blindate. Non sono cose che mi riguardano, però non mi parlo di pentiti. Se un criminale se si pente davvero, allora vuol dire che attraverso un cambio di mente interiore, un travaglio dell'anima: se davvero è pentito, deve costituirsi, confessare le

IL CASO

NUOVE TESTIMONIANZE

qualcuno il cui nome ricorre nello stesso memoriale. Il documento fu trovato nei primi giorni di ottobre.

sue colpe e accettare la punizione senza pretendere alcuna ricompensa. Il pentimento è un'esperienza spirituale, non c'entra coi soldi.

IL CASO

NUOVE TESTIMONIANZE

«Non toccò a me suggerire cambiamenti. Io so solo che mio marito ha dato la vita per lo Stato. È proprio perché questi uomini sono morti per lo Stato che devono essere ricordati non solo con le cerimonie ufficiali, ma anche con un atteggiamento serio nei confronti dei loro assassini».

incentivi possono essere tanti: penso a sconti di pena, a detenzioni meno rigorose, non posso accettare che un pentito faccia il nababbo, coi soldi dello Stato, dopo avere assassinato con le bombe i più fedeli servitori dello Stato. È assurdo.

IL CASO

NUOVE TESTIMONIANZE

«Non toccò a me suggerire cambiamenti. Io so solo che mio marito ha dato la vita per lo Stato. È proprio perché questi uomini sono morti per lo Stato che devono essere ricordati non solo con le cerimonie ufficiali, ma anche con un atteggiamento serio nei confronti dei loro assassini».

laboratore di giustizia. Però ha sottolineato che grazie ai pentiti sono stati disinnescati altri attentati pronti a seminare nuovi lutti... «Guardi: su queste cose ognuno ha le proprie convinzioni e ha il diritto di pensarla come vuole. Capisco la posizione della Boccassini e la rispetto, però nessuno mi può costringere a cambiare idea, e tantomeno a perdonare».

IL CASO

NUOVE TESTIMONIANZE

«Non toccò a me suggerire cambiamenti. Io so solo che mio marito ha dato la vita per lo Stato. È proprio perché questi uomini sono morti per lo Stato che devono essere ricordati non solo con le cerimonie ufficiali, ma anche con un atteggiamento serio nei confronti dei loro assassini».

Il nuovo teorema della procura: il mostro in realtà era una banda, sono responsabili di almeno 5 degli 8 duplici omicidi

I giudici: «Processate i compagni di merende»

Rinviate a giudizio gli amici di Pacciani, ma lui sarà ascoltato a parte

FIRENZE. Eccoli lì, gli amici di merende, la banda che, secondo l'accusa, correa e danzava e imperverava nottetempo fra i colli di Firenze. È annizzata compatta con una pistola Beretta calibro 22. Eccoli lì, riuniti nella richiesta di rinvio a giudizio. L'ipotesi dell'accusa è l'aspetto di un teorema ardito: il «mostro» era la banda. Eppure, ci sono i racconti di uno che non fa far luce su conti d'ombra che parevano impenetrabili. I dubbi che aveva, giorno dopo giorno l'accusa ha cancellati e così gli amici devono essere processati per gli ultimi 5 degli 8 duplici omicidi attribuiti al «mostro», per vilipendio di cadavere e associazione per delinquere.

dalle scale la moglie incinta. Il secondo, il Faggi Giovanni, è un rappresentante con pretese di decoro: quando al processo Pacciani gli chiesero se fosse vero che in casa teneva un vibratore di legno, piccato rispose: «Ne ho anche d'avorio». Il terzo è il Lotti Giancarlo, detto «Katanga». È lui che ha parlato. Ha raccontato di aver assistito agli scempi, come spettatore inerte, ma poi ha aggiunto di aver preso parte ai sabba, di avere sperato, di essere diventato un «spiontino».

danno o l'assoluzione non consentono a carenze incolmabili. Le quali carenze altro non sono che l'audizione di quattro testi, «Alfa», «Beta», «Gamma» e «Delta», prestatà in appello dal procuratore generale ma rifiutata dalla Corte.

Mario Vanni ex postumo un violento che getto dalle scale la moglie incinta

di sostenere un interrogatorio in aula e per questo la procura chiese il rinvio a giudizio, e Filippo Neri Toscano, ex maresciallo dei carabinieri di San Casciano, dal quale ci si aspetta che spieghi il mistero della Beretta.

Il «mostro» è la banda, dunque. Inospettabili o fin troppo sospettabili, dipende. Uno è il Vanni Marco, detto «Torsolo», il vecchio postino di San Casciano, una specie di brutto, rozzo e cattivo, tanto da scaraventare giù

Altri due sono nei guai: l'avvocato Alberto Corsi, accusato di

favoreggiamento, e per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio, e Filippo Neri Toscano, ex maresciallo dei carabinieri di San Casciano, dal quale ci si aspetta che spieghi il mistero della Beretta.

Altri due sono nei guai: l'avvocato Alberto Corsi, accusato di

secondo l'accusa, non è in grado

DALLA PRIMA PAGINA

EDUCARE AL LAVORO

tano sempre più evidenti le carenze del nostro sistema, che purtroppo non possono essere compensate dai, pur non pochi, elementi positivi che vi resistono (pensiamo anche a certi pezzi della troppo vituperata riforma Gentile).

Il testo è un documento di lavoro, che si offre anzitutto alla discussione, e che si aspetta certe correzioni e integrazioni: probabilmente, sui singoli punti, sia da parte dell'eccezione sia da parte dell'opinione pubblica generale, si avranno disordinanze. Ma sembra importante sottolineare positivamente il valore di appello alla riapertura di un largo e approfondito dibattito politico sulla politica scolastica.

«Guardi: su queste cose ognuno ha le proprie convinzioni e ha il diritto di pensarla come vuole. Capisco la posizione della Boccassini e la rispetto, però nessuno mi può costringere a cambiare idea, e tantomeno a perdonare».

Sandra Rizza

Vincenzo Tessandori

Gianni Vattimo